



**E AD ATREJU 2009  
LE BASI DEL NUOVO  
"MANIFESTO VERDE"**

**MONSIGNOR CREPALDI,  
PRATESI, DELLA VEDOVA,  
MENIA E RAMPELLI INSIEME  
PER UN AMBIENTALISMO  
REALISTA E NON IDEOLOGICO**

Gravino > PAG.12

# QUELLA STRANA CINQUINA AMBIENTALISTA...

**MONSIGNOR CREPALDI, PRATESI,  
DELLA VEDOVA, MENIA E RAMPELLI  
SPIEGANO PERCHÉ È IL MOMENTO  
DI UN NUOVO MANIFESTO VERDE**

◆ *Annamaria Gravino*

**U**n arcivescovo, un liberale, un noto ambientalista, un sottosegretario con animo movimentista, un parlamentare che ha intuito l'importanza di un certo associazionismo prima di molti altri. Che ci fanno insieme? Vanno «Alla ricerca di nuovo manifesto ambientalista», come spiegava il titolo del dibattito a cui hanno partecipato ieri ad Atreju. A coordinarli c'era il dirigente della Giovane Italia, **Michele Pigiucci**, che per primo sottolinea che «ognuno dei cinque relatori ha un'idea differente e tre di loro sono nel Pdl. Credo che questo sia il segnale che qualcosa si muove». E se per percorsi, curricula e posizioni su singoli temi i relatori sono anche molto distanti, su una cosa sono d'accordo: è ora di liberare definitivamente

l'ambientalismo dall'ideologia.

«Un nuovo manifesto ambientalista deve essere pragmatico, deve impoverirsi - dice **Fabio Rampelli** - delle visioni ideologiche. Serve trovare una sintesi tra tutte le forze politiche e le sensibilità culturali italiane, questo significa anche fare tutti un po' di autocritica: la sinistra sull'atteggiamento talebano che ha ingessato ogni sviluppo in Italia; la destra su temi come le alterazioni climatiche, in cui ha dato sponda e legittimità a dei "santoni" che le negano, mentre tutto il mondo occidentale guidato dai partiti di centrodestra si dotava degli strumenti per affrontare la questione dell'effe-

terazioni climatiche, in cui ha dato sponda e legittimità a dei "santoni" che le negano, mentre tutto il mondo occidentale guidato dai partiti di centrodestra si dotava degli strumenti per affrontare la questione dell'effe-



to terra». Per Rampelli, deputato del Pdl e fondatore del movimento Fare Verde, nato quando a destra in pochi parlavano di natura, entrambi gli atteggiamenti negano il pragmatismo. «Che - chiarisce - parte dai dati concreti». Magari per ribaltare i punti di vista consolidati. I rifiuti? Per Ram-

## L'ENERGIA NUCLEARE

**OGNUNO LA VEDE A MODO SUO:  
C'È CHI NON LA VUOLE, CHI PENSA  
CHE SIA L'UNICA VIA, CHI ASPETTA  
LA PROSSIMA GENERAZIONE.**

**MA TUTTI DICONO: PARLIAMONE**

PELLI «al netto delle emergenze, devono essere trattati come materie prime: quando li buttiamo è come se buttassimo una miniera di alluminio». Dunque si deve puntare ai «cossidetti rifiuti zero, come in California». Nel 2020 lo Stato del repubblicano Arnold Schwarzenegger dovrà essere al 100% di differenziata e recupero. Non è impossibile: «A San Francisco sono già all'80%», chiarisce Rampelli, che vorrebbe anche una sorta di Carbon tax per i Paesi che non aderiscono al protocollo di Kyoto e che continua a dirsi «antinuclearista, perché su quello tradizionale siamo in ritardo di trent'anni e non possiamo recuperare». «Ma - precisa - nella filiera del nucleare ci dobbiamo stare per assumere il ruolo di Paese capofila verso il nuovo nucleare pulito».

Uno che era «nuclearista prima e lo resta adesso» è invece **Roberto Menia**, sottosegretario all'Ambiente che con Rampelli condivide molto, a partire dal passato nel Fronte della gioventù. «Il nucleare - prosegue - resta l'energia più pulita in termini di emissione, poi si può parlare di tutto, ma io sono convinto che l'ambientalismo non debba avere un approccio ideologico». Anche perché «oggi esiste una sensibilità più marcata ma meno ideologica, che va di pari passo con la richiesta di vivibilità, tanto nelle città quanto per chi sta sulle Dolomiti». «A mio modo di vedere - aggiunge Menia - questa va vista come coscienza e conoscenza della tradizione e dell'identità nazionale, che vuol dire il rispetto di tutto ciò che ci sta intorno, di quello che, parafrasando un proverbio indiano, non abbiamo in eredità dai nostri padri, ma in affitto dai nostri figli». Come? Tanto attraverso l'uso delle tecnologie quanto attraverso i comportamenti individuali. L'esempio è

l'emergenza rifiuti a Napoli: «È evidente che qui il ragionamento passa dalla gestione dei rifiuti da parte del-

**Storie e posizioni diverse,  
dall'arcivescovo all'ex radicale,  
attraversate da una convinzione  
comune: «Alla natura  
non servono ideologie. Oggi  
si difende con il pragmatismo»**

le famiglie e arriva alle nuove frontiere del riciclo e dello smaltimento».

**Fulco Pratesi**, invece, mette la responsabilità individuale al primo punto. «La natura - dice - non è né di destra né di sinistra. È solo di chi vuole impegnarsi per salvarla». Per questo «gli stili di vita sono fondamentali». Il giornalista e fondatore del Wwf Italia, invece, non nasconde lo scetticismo sullo sviluppo sostenibile e precisa di avere «una posizione un po' fuori dalle linee più seguite: ma dove sta scritto che ogni anno dobbiamo aumentare del 2% il consumo di energia?». «Sostenibile, sostenibile... come si fa - chiede - a conciliare l'incremento della popolazione e dei consumi con un mondo che già ha difficoltà a sostenere quelli attuali?». Sulla riduzione dei consumi si concentra anche il mondo cattolico, ad Atreju rappresentato dall'arcivescovo di Trieste **Giampaolo Crepaldi**, che di recente ha spiegato che «sembra un paradosso, ma per sviluppare una cultura dell'ambiente bisogna prenderne le distanze e mirare a ciò che è davvero essenziale: il bene autentico della persona umana è il vero bene comune».

Per **Benedetto Della Vedova**, parlamentare del Pdl con un passato nei radicali, «il nostro compito è rompere il monopolio ambientalista delle riflessioni e delle proposte che fino a oggi sono state appannaggio del centrosinistra e fondare un nuovo ambientalismo, dando la priorità alla soluzione di problemi». Anche Della Vedova usa l'espressione «chiave più pragmatica» e aggiunge che l'ambiente non può più essere «il proseguimento con altri mezzi della lotta all'economia di mercato». Lui, anzi, pensa che le soluzioni possano proprio essere «di mercato»: «L'ambientalismo liberale non è un'utopia». «C'è da rinsaldare - prosegue - l'etica ambientalista civile, l'ambiente deve essere fra le priorità della politica perché non è svincolato da tutto il resto». «Secondo me c'è lo spazio per un ambientalismo liberale che contenda il monopolio, contesti le basi culturali e politiche di ciò che è stato finora». Dove? «Nelle azioni».



*Un momento del dibattito «Alla ricerca di un nuovo manifesto ambientalista», che si è svolto ieri ad Atreju*